

## La ripresa dell'emigrazione italiana e i suoi numeri: tra innovazioni e persistenze

**Mattia Vitiello**

RPS

*La serie storica delle partenze degli italiani per l'estero dell'ultimo ventennio evidenzia chiaramente un ritorno alla crescita dell'emigrazione italiana che nel decennio della crisi assume i caratteri di un fenomeno emergente. La sua misurazione è una delle questioni cardine nell'analisi del fenomeno. L'articolo*

*affronta questo problema ricorrendo alle statistiche in merito alle iscrizioni e alle cancellazioni dai registri dell'anagrafe comunale e ai dati dell'Aire. Queste informazioni sono poi comparate con i dati delle fonti statistiche dei paesi di destinazione in merito all'ingresso e al soggiorno dei cittadini stranieri.*

### *1. Quanti partono: contati alla partenza e all'arrivo*

L'Italia nella sua storia unitaria ha sperimentato tutte le possibili forme di mobilità territoriale, passando in poco più di un secolo da paese di emigrazione di massa a paese di immigrazione di massa. Negli anni ai movimenti migratori internazionali si sono affiancati significativi e intensi flussi migratori interni (Bonifazi e Heins, 2009).

Tra le varie forme di mobilità quella dell'emigrazione verso l'estero è un fenomeno ricorrente nella storia italiana, frutto della particolare strutturazione dell'economia e della società del paese segnata da un profondo dualismo territoriale e da una persistente incapacità del sistema produttivo di impiegare in misura adeguata l'offerta di lavoro.

L'emigrazione italiana nel corso del tempo si è attenuata ma mai esaurita e negli ultimi anni ha conosciuto una ripresa delle partenze sempre più consistente. Già la Svimez, l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, nel suo rapporto del 2006 sull'economia del Mezzogiorno segnalava come la ripresa delle partenze per l'estero degli italiani assumesse una significativa consistenza a partire della seconda metà degli anni novanta del secolo scorso (Svimez 2006, p. 110). Dieci anni dopo, secondo l'Istat, che riporta il dato riguardante le cancellazioni e le iscrizioni all'anagrafe per trasferimento di residenza, sono sempre più numerosi gli italiani che si trasferiscono all'estero.

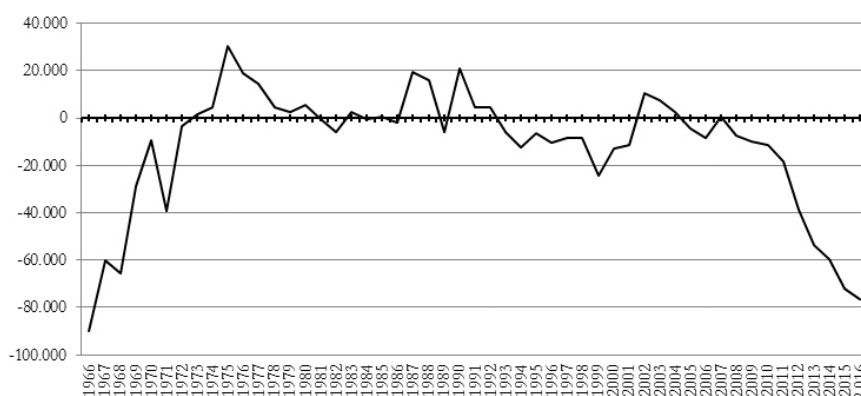
Nel 2016 il numero di nostri connazionali partiti per l'estero è pari a 115 mila unità, il dato più alto degli ultimi venti anni, segnando un incremento pari a circa il 13% rispetto al 2015 (Istat, 2017).

Una delle questioni cardine nell'analisi di questa ripresa dell'emigrazione italiana riguarda la misurazione delle partenze dall'Italia e della reale entità numerica dei cittadini italiani presenti all'estero. Sapere quanti sono gli italiani che vanno via e che lavorano e vivono all'estero non ha solo un valore scientifico, ma ha anche una sicura significatività in campo politico. Insieme al numero delle partenze, il saldo migratorio con l'estero rappresenta un indicatore rilevante per la comprensione dell'emigrazione e per analizzarne gli effetti sulla struttura sociale. Esso è dato dalla differenza tra le partenze e i rientri dall'estero. In altri termini, il saldo migratorio con l'estero è la differenza fra le cancellazioni dai registri anagrafici per destinazioni estere dei cittadini italiani e le iscrizioni all'anagrafe dei Comuni italiani di quelli provenienti dall'estero. Quando questo indicatore assume un valore negativo significa che è in atto una perdita di popolazione, in caso contrario si ha un aumento della popolazione residente.

Nella storia italiana questo saldo migratorio si è mantenuto costantemente al di sotto dello zero fino alla metà degli anni settanta del secolo scorso. Con riferimento a un tempo più vicino, cioè agli ultimi decenni della grande emigrazione intra-europea, come si può leggere dalla figura 1, dal 1973 circa si è innescato un recupero della popolazione italiana grazie ai rientri dall'estero di molti cittadini italiani con precedente esperienza migratoria.

Questa tendenza si è mantenuta pressoché costante almeno fino alla seconda metà degli anni novanta del secolo scorso, quando il saldo migratorio con l'estero ha cominciato a scendere gradualmente nell'area negativa pur assumendo un andamento altalenante attorno allo zero. Questo indicatore ha ripreso valori negativi in maniera sempre più significativa a partire dal 2007, quando è passato da un valore positivo pari a 394 unità fino a un valore negativo pari a più di 80 mila unità registrato nel 2016, ultimo dato disponibile al momento. Dato tanto più significativo se si considera che il saldo migratorio con l'estero nel 2016 ha raggiunto un livello negativo che non conosceva più dal lontano 1966. Secondo i dati riportati dall'Istat in merito al saldo migratorio con l'estero, dal 2008 al 2016 l'Italia ha registrato una perdita netta dalla popolazione residente pari a poco più di 351 mila cittadini italiani. Sono valori tutt'altro che trascurabili e che, al di là della loro accuratezza, comunque segnalano l'innescarsi di una nuova tendenza nel comportamento migratorio degli italiani, cioè la ripresa dell'emigrazione verso l'estero.

Figura 1 - Saldo migratorio con l'estero dei cittadini italiani (anni 1966-2016)



RPS

Martina Vitello

Fonte: Elaborazione a cura dell'autore su dati demoIstat.it.

Sulla reale entità e natura di questa perdita della popolazione residente con cittadinanza italiana è in corso un interessante dibattito<sup>1</sup>. I corni del dilemma sono rappresentati essenzialmente dallo stabilire quanti partono e non ritornano (Beltrame, 2007; Bonifazi e Livi Bacci, 2014; Fondazione Migrantes, 2017; Impicciatore e Strozza, 2015; Tomei, 2017) e, soprattutto, dal capire chi è che parte e non ritorna. Le domande non sono banali e sono altrettanto difficili da individuare le risposte corrette, in quanto esse attengono alla natura complessa della ripresa dell'emigrazione italiana. In questo contributo non s'intende affrontare la rilevante questione sulle motivazioni e sulle caratteristiche di chi parte, su cui esiste un'importante letteratura a cui si rimanda (Bartolini, Gropas e Triandafyllidou, 2017; Tirabassi e Del Prà, 2014; Gjergji, 2015; Raffini, 2014). L'obiettivo è capire se questa ripresa delle partenze rappresenta realmente una novità nel quadro di una persistenza dell'emigrazione italiana e se la tendenza in atto è destinata all'aumento e ad assumere aspetti socialmente e politicamente rilevanti. L'ambiguità attorno a questo fenomeno sembra essere dovuta soprattutto alle fonti statistiche utilizzate per identificare il numero delle partenze, dei rientri e del saldo migratorio.

Come abbiamo già accennato in precedenza per la misurazione dei flussi migratori dall'Italia verso l'estero la fonte più utilizzata resta

<sup>1</sup> Matteo Sanfilippo (2017) offre una rassegna sintetica ma esaustiva degli aspetti più discussi di questo fenomeno negli ultimi anni.

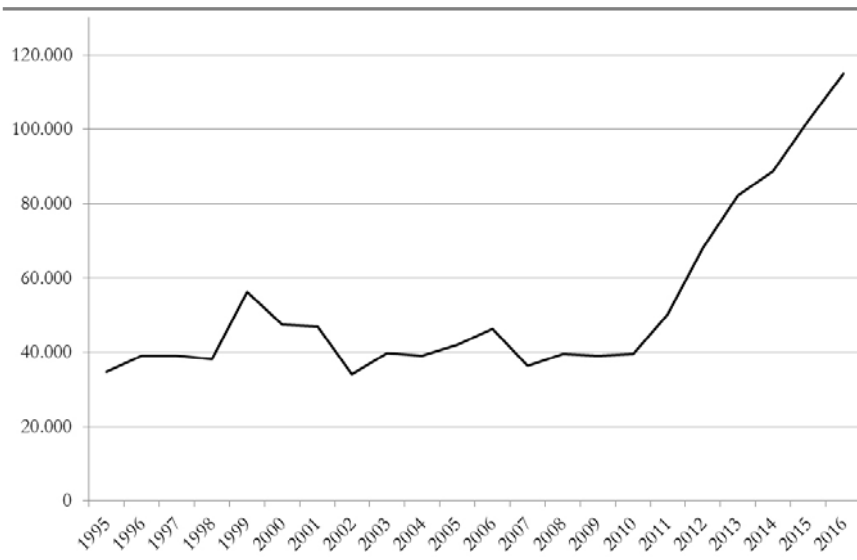
quella rappresentata dalle statistiche anagrafiche che riportano le informazioni riguardanti le iscrizioni e le cancellazioni dai registri dell'anagrafe comunale, cioè i trasferimenti di residenza. Occorre però sottolineare che questa fonte mostra delle distorsioni significative legate alla sua natura di fonte amministrativa. Essa registra un cambiamento di residenza che il più delle volte è lo sbocco di un percorso migratorio ormai stabilizzatosi. L'iscrizione nel paese di arrivo, come la parallela cancellazione dal paese di partenza, rappresenta l'evento di chiusura di una fase del processo migratorio che implica una scelta di insediamento se non definitivo, perlomeno di medio-lunga durata. La nuova residenza è dunque la fine di un percorso iniziato anni addietro. L'ampiezza del ritardo tra il cambio di domicilio abituale e la formalizzazione ufficiale del trasferimento di residenza sembra essere regolata soprattutto da due variabili: la lunghezza dello spostamento e le condizioni di insediamento, soprattutto di quelle lavorative. Un trasferimento all'estero, abbinato a condizioni abitative e lavorative precarie, tipiche delle fasi iniziali di qualsiasi percorso migratorio e in qualsiasi epoca storica, limita fortemente – anche dal punto di vista burocratico – il cambiamento di residenza. Senza contare i legami di dipendenza, anche affettiva, con le zone di origine e il ruolo del mito del ritorno che sconsigliano, anche a livello inconscio, un trasferimento di residenza troppo ravvicinato nel tempo. Infine non è da trascurare l'apporto di un'altra fonte di distorsione rappresentata dagli interessi degli enti locali a far lievitare il numero dei residenti o, perlomeno, a non farlo abbassare rallentando le cancellazioni. Pertanto si può avanzare l'ipotesi che i numeri delle cancellazioni sottostimino il fenomeno e che, probabilmente, registrano la dimensione numerica che le partenze degli italiani avevano raggiunto al momento dell'effettivo cambio di residenza. Insomma, le fonti statistiche italiane forniscono un quadro attardato del fenomeno.

Per stimare il saldo migratorio con l'estero ci si può anche riferire al Censimento generale della popolazione. In questo lavoro ci riferiamo ai censimenti del 2001 e del 2011. Quest'ultimo purtroppo taglia a metà il periodo della crisi economica e quindi lascia fuori dal conteggio delle partenze una parte significativa dell'aumento dell'emigrazione italiana, come vedremo meglio in seguito. Per il periodo intercensuario considerato, il bilancio demografico nazionale dava un saldo migratorio con l'estero degli italiani pari a poco più di 50 mila residenti in meno. Come è stato sottolineato altrove, a seguito del rilascio dei risultati definitivi del Censimento 2011, era ragione-

vole attendersi un saldo migratorio con l'estero numericamente più consistente di quello registrato dall'insieme delle anagrafi comunali (Strozza, 2014). Al contrario, secondo le fonti censuarie, nel periodo 2001-2011 è stato registrato un saldo migratorio con l'estero positivo pari a circa 70 mila unità. Questo valore, secondo Strozza, è inficiato dagli errori di misurazione che normalmente si traducono in una certa sottostima della popolazione residente in tutte le sue componenti. Pertanto lo stesso autore, per arrivare a una stima più accurata del saldo migratorio con l'estero, usando sempre le stesse fonti, ricorre alle rivalutazioni sui residenti, comprensive delle persone sfuggite alla rilevazione censuaria. Secondo questo nuovo calcolo il saldo migratorio con l'estero dei cittadini italiani presenta un segno negativo e con un valore pari a circa 250 mila unità (Strozza, 2014, p. 2). Dunque, secondo le fonti censuarie nel periodo 2001-2011 l'emigrazione netta degli italiani sembra essere stata quasi cinque volte quella registrata in anagrafe.

Da questi dati si desume che non esiste ancora un'idea condivisa circa la reale entità dell'emigrazione italiana. Comunque, anche con tutte le cautele del caso, ricorrendo alle cancellazioni per l'estero riportate dalla figura 2, si può apprezzare con ogni evidenza la tendenza a un crescente aumento delle partenze degli italiani per l'estero.

Figura 2 - Cittadini italiani cancellati all'anagrafe per trasferimento di residenza all'estero (anni 1995-2016)



Fonte: Elaborazione a cura dell'autore su dati demoIstat.it.

In particolare risulta impressionante l'ascesa delle partenze dal 2010 in poi che in soli cinque anni sono quasi triplicate, passando dalle 39 mila circa del 2010 alle più di 100 mila registrate nel 2015. Al pari del saldo migratorio anche il numero delle cancellazioni per l'estero registrato nel 2015 colpisce per la sua entità, soprattutto se si pensa che per ritrovare un numero più alto bisogna risalire al 1974. Se si considerano questi due dati in maniera congiunta, saldo e partenze per l'estero, si rileva che l'emigrazione italiana dal punto di vista della mera entità numerica sta assumendo dei caratteri che aveva raggiunto circa cinquanta anni addietro.

Il fenomeno è dunque apprezzabile e si potrebbe arrivare a una sua stima migliore ricorrendo alle fonti statistiche dei paesi di destinazione degli italiani emigrati, cioè considerando il fenomeno sia come emigrazione che come immigrazione. Da un lato deve essere misurato con le fonti del paese di partenza, ma d'altro canto esso va misurato anche come immigrazione, cioè con le fonti statistiche dei paesi di arrivo, considerando che alle partenze dovrebbero corrispondere degli ingressi.

Cominciamo con lo stabilire quali sono le principali mete dell'emigrazione italiana, facendo riferimento sempre ai dati pubblicati dall'Istat riguardanti le cancellazioni per paese di destinazione presentati nella tabella 1.

*Tabella 1 - Cancellazioni dei cittadini italiani secondo le principali destinazioni e per sesso (anno 2015)*

	Totale	% Totale	% F
Regno Unito	17.502	17,1	44,3
Germania	17.299	16,9	43,9
Svizzera	11.476	11,2	41,4
Francia	10.872	10,6	47,1
Usa	5.187	5,1	44,3
Spagna	4.328	4,2	43,5
Brasile	4.262	4,2	40,0
Belgio	2.557	2,5	46,7
Australia	2.032	2,0	41,4
Austria	1.990	1,9	43,2
Paesi Bassi	1.510	1,5	43,4
Altri paesi	23.244	22,7	39,7
<i>Totale</i>	<i>102.259</i>	<i>100,0</i>	<i>42,9</i>

*Fonte:* Elaborazione a cura dell'autore su dati demoIstat.it.

Secondo i dati pubblicati nel rapporto annuale Istat sulle migrazioni internazionali e interne della popolazione residente in Italia (Istat, 2016) nel 2015 l'Europa raccoglie i tre quarti dell'emigrazione italiana. Sono tre i paesi non europei nelle prime dieci destinazioni in ordine numerico: gli Stati Uniti d'America, il Brasile e l'Australia. Le principali mete per gli emigrati italiani, sempre per il 2015, sono state il Regno Unito, che raccoglie il 17% del totale delle partenze; la Germania, con poco meno del 17%; la Svizzera, che arriva all'11% e la Francia, con più del 10% dei cancellati per trasferimento di residenza all'estero. Questi quattro paesi concentrano quasi il 56% delle cancellazioni. Per quanto riguarda le donne italiane queste nei loro trasferimenti di residenza mostrano una maggiore propensione per le mete europee rispetto ai maschi, come anche una preferenza per la Francia come meta dei loro trasferimenti di residenza rispetto alla Svizzera. In Francia l'incidenza della presenza femminile supera il 47%, quota superiore di quasi cinque punti rispetto all'incidenza totale.

Ricorrendo alle fonti statistiche che registrano gli ingressi degli stranieri nei principali paesi di destinazione possiamo calcolare l'immigrazione degli italiani e confrontare questo dato con le cancellazioni all'anagrafe degli italiani per gli stessi paesi di ingresso<sup>2</sup>. Questo esercizio è già stato intrapreso da alcuni autori (Cevoli e Ricci, 2017; Gabrielli, 2017) che hanno evidenziato come l'entità dell'immigrazione italiana nei paesi europei considerati è decisamente più ampia di quanto registrato dalle cancellazioni all'anagrafe pubblicate dall'Istat. In particolare Cevoli e Ricci comparano gli ingressi di persone provenienti dall'Italia in Germania e nel Regno Unito secondo gli istituti di statistica tedesco e britannico (Statistisches Bundesamt e Office for National Statistics) con i dati riportati dalle cancellazioni dalle anagrafi italiane. A titolo di esempio per il 2015 le cancellazioni dall'Italia per la Gran Bretagna erano pari a 17.299 unità secondo l'Istat, mentre l'Ons britannico registrava 74.105 ingressi provenienti dall'Italia (Cevoli e Ricci, 2017, p. 233). I dati presi in considerazione dai due autori però riguardano le persone provenienti dall'Italia, pertanto comprendono anche le persone che non hanno la cittadinanza italiana. Volendo stimare l'emigrazione italiana, questo dato deve essere disaggregato secondo la cittadinanza, come ha fatto Gabrielli per il caso tedesco

<sup>2</sup> È utile ricordare che le definizioni e i metodi di calcolo dei paesi di ingresso considerati differiscono da quelli utilizzati dalle fonti italiane come è illustrato nel prosieguo dell'articolo.

che ha rilevato come molti immigrati arrivati in Germania dall'Italia fanno parte della popolazione straniera che nel frattempo si è insediata e stabilizzata in Italia. Fino al 2013 il flusso degli stranieri provenienti dall'Italia è stato più o meno equivalente a quello dei cittadini italiani che si iscrivono per la prima volta nelle anagrafi tedesche. Tuttavia, sempre secondo lo stesso autore, questi ultimi nel 2015 hanno raggiunto la quota di 50 mila iscritti in anagrafe in Germania, mentre l'Istat per lo stesso anno riporta il dato di 11 mila cancellazioni dall'anagrafe italiana. Secondo le fonti tedesche dal 2012 al 2015 più di 130 mila italiani si sono iscritti ai registri anagrafici. Dunque, anche disaggregando il dato degli ingressi secondo la nazionalità delle persone provenienti dall'Italia, si rileva che il numero degli italiani che entrano in Germania è più alto di quello registrato dalle cancellazioni anagrafiche in Italia in uscita verso lo stesso paese. Riprendiamo qui questo esercizio di comparazione con le fonti di un'altra tradizionale meta dei flussi migratori italiani verso l'estero, la Svizzera.

L'ufficio federale di statistica della Svizzera registra gli ingressi secondo la nazionalità di chi fa richiesta di ingresso e non in base alla sua provenienza. Inoltre, poiché tutti i cittadini dei paesi dell'Unione europea (Ue), dell'Associazione europea di libero scambio (Aels) o dello spazio di Schengen che intendono rimanere in Svizzera per più di novanta giorni devono richiedere un permesso di soggiorno, possiamo ritenere con un ragionevole grado di certezza che le statistiche sull'immigrazione italiana in Svizzera fornite dall'Ofs (Office fédéral de la statistique) siano più aderenti alla reale dimensione dell'emigrazione italiana verso questo paese.

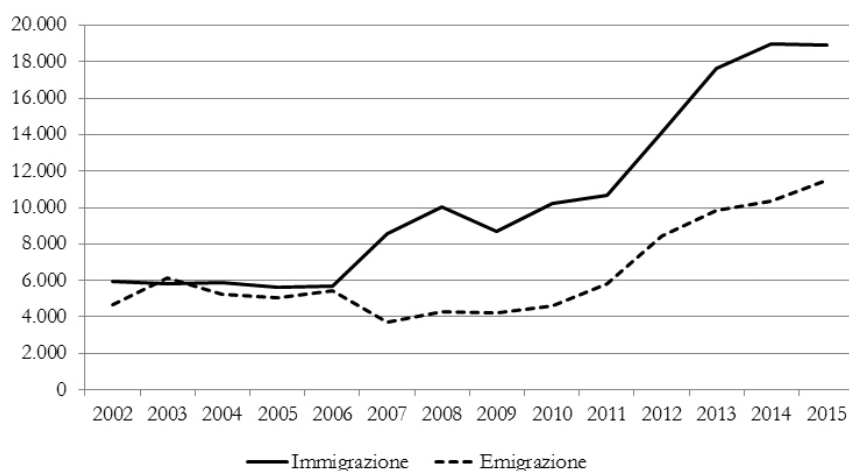
La figura 3 riporta i dati delle cancellazioni degli italiani dalle anagrafi per la Svizzera e i dati riguardanti gli ingressi degli italiani in Svizzera dal 2002 al 2015.

Nell'arco di anni compreso tra il 2002 al 2006 i due valori (le cancellazioni degli italiani per la Svizzera e gli ingressi di cittadini italiani in Svizzera) mostrano un andamento molto simile.

Il 2007 invece rappresenta l'anno della discontinuità e dell'avvio di una tendenziale crescita dell'emigrazione/immigrazione degli italiani in Svizzera. Inoltre occorre segnalare come l'entità e la crescita dell'immigrazione registrata dalle fonti svizzere sia molto più accentuata rispetto all'entità e alla tendenza della crescita del fenomeno registrata dalle fonti italiane. Nel 2007, secondo l'Istat, le cancellazioni per la Svizzera erano pari a poco più di 3.700 contro un valore degli ingressi di italiani registrati dalla Ofs pari a 8.500 unità, con uno scostamento del 130%.



Figura 3 - Cancellazioni degli italiani dall'Italia per la Svizzera (Istat) e ingressi di cittadini italiani in Svizzera (Ofs), anni 2002-2015

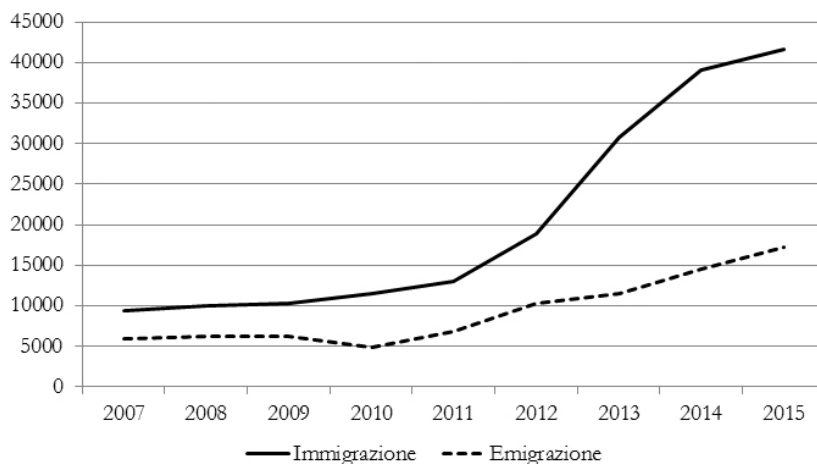


Fonte: Elaborazione a cura dell'autore su dati DemoIstat.it (Italia); Ofs - Encyclopédie statistique de la Suisse (Svizzera).

Nel 2015, quando le cancellazioni sono pari a 11 mila unità circa, gli ingressi sono quasi 19 mila e lo scostamento tra i due dati scende al 65%. In altre parole, dal 2007 gli italiani che entrano in Svizzera sono molti di più di quelli che vi emigrano, pertanto è lecito ritenere che la perdita di popolazione con cittadinanza italiana che sceglie di risiedere in questo paese sia più alta di quanto le statistiche ufficiali italiane lascino supporre.

Ripetendo questo esercizio anche con i dati tedeschi, come illustrato nel grafico 4, si evidenzia ancora una volta uno scarto numerico tra la misurazione dell'emigrazione italiana verso la Germania e quella dell'immigrazione italiana in Germania, dove quest'ultima mostra un valore più alto. In questo caso però la fonte usata non è quella degli ingressi, come nel caso precedente, perché le fonti tedesche degli ingressi registrano le persone in base ai paesi di provenienza e non in base alle nazionalità, pertanto nelle statistiche degli ingressi sono riportati anche gli stranieri che entrano in Germania provenendo dall'Italia. Per ovviare a questo limite si è fatto riferimento alle statistiche che riportano le iscrizioni ai registri comunali che probabilmente sottostimano l'immigrazione.

Figura 4 - Cancellazioni dall'Italia per la Germania (Istat) e iscrizioni degli italiani ai registri comunali tedeschi (Destatis), anni 2007-2015



Fonte: Elaborazione a cura dell'autore su dati DemoIstat.it (Italia); Statistisches Bundesamt-Destatis (Germania).

Per il caso tedesco è il 2010 l'anno di avvio della crescita dell'immigrazione degli italiani in Germania. Lo scarto tra l'emigrazione dall'Italia verso la Germania e l'immigrazione degli italiani nello stesso paese è ancora più ampio rispetto a quello registrato con la Svizzera.

Dai dati esaminati sembra indubbio che l'entità numerica della ripresa dell'emigrazione sia sottostimata dalle fonti amministrative. Secondo una stima proposta da Ricci (2017) l'emigrazione italiana verso l'Europa ha un valore reale che si situa in un intervallo compreso tra un minimo corrispondente a due volte il dato Istat sulle cancellazioni anagrafiche e un massimo pari a 2,5 volte. Sulla base di questa ipotesi lo stesso autore stima che tra il 2007 e il 2015 sarebbero emigrati non i 545 mila italiani registrati dalle cancellazioni anagrafiche, «ma tra un milione e 100 mila (nell'ipotesi di un rapporto 2:1 rispetto ai dati Istat), fino ad un milione e 360 mila cittadini italiani (nell'ipotesi di un rapporto 2,5:1 rispetto ai dati Istat) (Ricci, 2017, p. 2)».

## 2. Quanti sono gli italiani all'estero

Finora abbiamo considerato l'emigrazione degli italiani verso l'estero come una variabile di flusso, ma la stima dell'entità numerica di que-

sto fenomeno può essere considerata anche da un altro punto di vista, cioè considerando lo stock di popolazione italiana residente all'estero. In altri termini nell'analisi di questo fenomeno è altrettanto importante stabilire quanti sono gli italiani che sono emigrati e che sono rimasti all'estero.

La determinazione dell'entità numerica delle collettività dei cittadini italiani residenti all'estero è anch'essa un compito non facile che solitamente viene affrontato ricorrendo ai dati Aire, cioè al numero registrato dall'anagrafe degli italiani residenti all'estero, riportati nella tabella 2.

Secondo questa fonte al 2016 gli italiani residenti all'estero sono poco più di 4.800.000, di cui quasi la metà sono donne. Il 54% del totale degli iscritti sono concentrati nel continente europeo, cui segue quello americano con il 41% circa, dei quali più dell'80% è residente nella parte meridionale del continente.

*Tabella 2 - Popolazione italiana iscritta all'Aire secondo i principali Stati di residenza per sesso (anno 2016)*

	MF	% MF	% F
Germania	700.855	27,1	44,5
Svizzera	595.491	23,0	47,7
Francia	397.761	15,4	47,7
Belgio	264.535	10,2	47,8
Regno Unito	256.253	9,9	46,8
Spagna	143.257	5,5	44,1
<i>Europa</i>	<i>2.588.764</i>	<i>100,0</i>	<i>46,4</i>
Argentina	783.353	40,1	52,3
Brasile	373.638	19,1	49,9
Usa	245.781	12,6	47,6
Canada	140.612	7,2	48,2
Venezuela	124.783	6,4	49,4
Uruguay	94.211	4,8	51,9
<i>America</i>	<i>1.951.294</i>	<i>100,0</i>	<i>49,3</i>

Fonte: Elaborazione a cura dell'autore su dati Aire.

Per quanto riguarda i singoli Stati la metà della popolazione italiana residente in Europa è registrata in Germania e in Svizzera. Il Brasile e l'Argentina invece accolgono il 60% degli italiani presenti nel continente americano. Questo dato sembra essere il portato della lunga storia migratoria dell'Italia che in questi paesi ha sempre avuto le principali destinazioni. Da questo punto di vista la tabella 3 riporta il dato riguardante l'anzianità di iscrizione.

RPS

Martina Vitello

Tabella 3 - Popolazione italiana iscritta all'Aire secondo i principali Stati di residenza per anzianità di iscrizione (anno 2016)

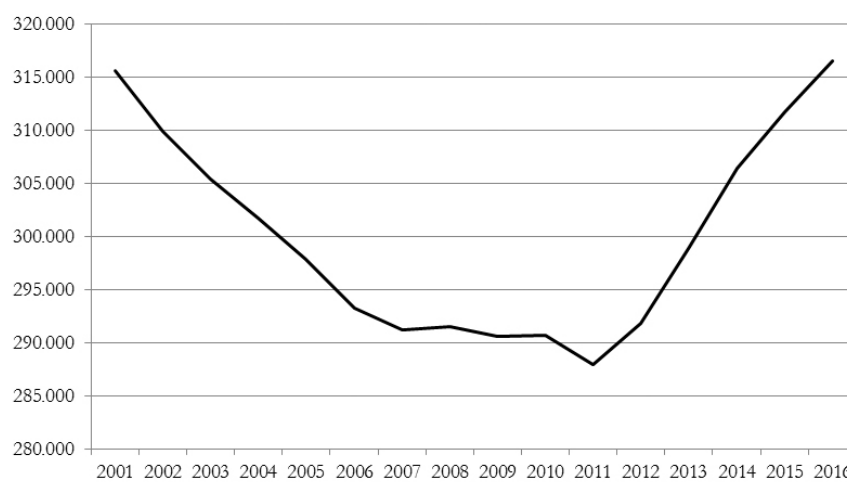
	MF	< 1	da 1 a 5	da 5 a 10	da 10 a 15	oltre 15
Germania	700.855	3,6	10,7	14,9	18,3	52,5
Svizzera	595.491	3,0	11,3	13,8	17,4	54,5
Francia	397.761	3,9	11,9	13,7	15,4	55,1
Belgio	264.535	2,0	7,2	13,8	15,5	61,5
Regno Unito	256.253	8,0	20,1	18,5	15,1	38,3
Spagna	143.257	5,2	18,5	26,4	26,5	23,4
Europa	2.588.764	4,2	13,2	15,6	17,3	49,7
Argentina	783.353	3,9	17,8	30,0	28,4	19,9
Brasile	373.638	5,9	23,1	28,4	27,2	15,4
Usa	245.781	4,0	16,2	18,1	20,1	41,6
Canada	140.612	2,8	9,8	16,9	20,3	50,2
Venezuela	124.783	2,9	16,9	31,7	22,5	26,0
Uruguay	94.211	1,9	10,2	34,3	36,1	17,5
America	1.951.294	4,2	17,9	27,4	26,5	24,0

Fonte: Elaborazione a cura dell'autore su dati Aire.

Gli italiani con una maggiore anzianità di iscrizione all'Aire sono maggiormente presenti in Europa, dove quasi il 50% è iscritto da più di quindici anni. Al contrario nel continente americano la distribuzione degli iscritti secondo l'anzianità di iscrizione appare più uniforme. Questa informazione però non può essere considerata come sinonimo di durata della presenza nel paese di arrivo in quanto quelli iscritti da meno di un anno possono essere anche cittadini italiani nati nel paese di accoglienza e dunque non immigrati di recente oppure vi possono essere cittadini italiani immigrati iscritti con ritardo o mai iscritti all'Aire. Dunque, è meglio comparare questi dati con le informazioni riguardanti i cittadini italiani residenti fornite dai paesi di immigrazione. Prendiamo in considerazione quelli che, secondo l'Aire, sono i paesi che ospitano la parte più cospicua della popolazione italiana residente in Europa: Svizzera e Germania. A questo proposito la figura 5 riporta il numero dei cittadini italiani residenti in Svizzera dal 2001 al 2016.

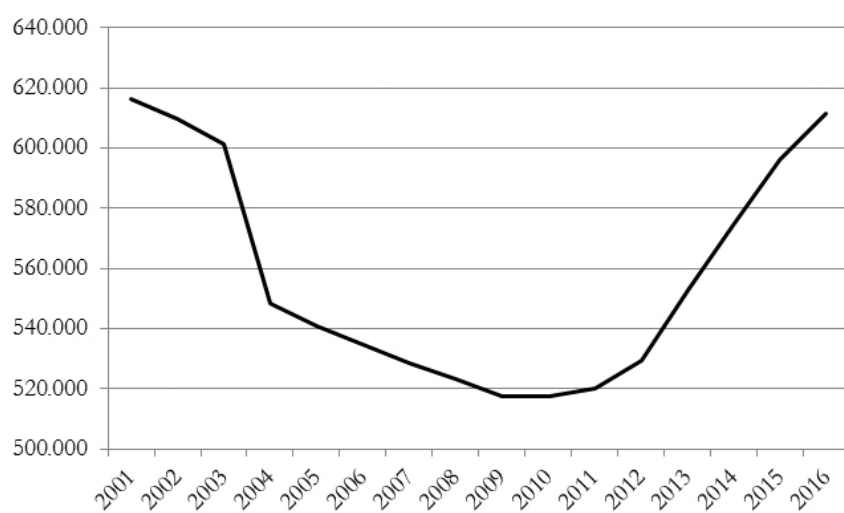
Risulta netta la diminuzione della popolazione italiana residente in Svizzera nel decennio 2001-2011. Altrettanto netta risulta la sua crescita negli anni seguenti, passando dai poco meno di 288 mila cittadini italiani residenti nel 2011 ai più di 316 mila nel 2016. Un andamento analogo lo si riscontra per la popolazione italiana residente in Germania, come si evince dalla figura 6.

Figura 5 - Cittadini italiani residenti in Svizzera (anni 2001-2016)



Fonte: Elaborazione a cura dell'autore su dati Statistique de la population et des ménages (Statpop).

Figura 6 - Cittadini italiani residenti in Germania (anni 2001-2016)



Fonte: Elaborazione a cura dell'autore su dati Statistisches Bundesamt (Destatis).

La popolazione italiana residente in questo paese comincia a crescere dal 2009 quando registra circa 517 mila residenti per poi raggiungere più di 611 mila residenti nel 2016. Una popolazione può variare in base all'accrescimento naturale, dato dalla differenza tra morti e nati vivi, al saldo migratorio e alle naturalizzazioni, cioè dall'acquisizione della cittadinanza che potrebbe comportare l'uscita da una popolazione e l'ingresso in un'altra. Nel nostro caso all'aumento della popolazione italiana residente registrata in questi due paesi negli ultimi anni ha contribuito in misura maggiore l'immigrazione degli italiani o, per meglio dire, il saldo migratorio positivo di questi paesi con l'Italia, e in misura minore l'accrescimento rappresentato dal saldo naturale.

A questo punto occorrerebbe sapere quanti dei cittadini italiani residenti possano essere considerati immigranti, cioè cittadini italiani immigrati di prima generazione, e quanti invece hanno un background migratorio, cioè sono cittadini italiani nati in Svizzera o in Germania da genitori nati in Italia. Insomma, un'analisi più accurata dell'emigrazione italiana richiede una sua differenziazione in base al luogo di nascita e alla durata della residenza degli emigranti italiani nel paese di accoglienza. La tabella 4 riporta il numero dei cittadini italiani residenti in Svizzera ripartiti secondo il sesso e il luogo di nascita.

*Tabella 4 - Cittadini italiani residenti in Svizzera per sesso e per paese di nascita (anno 2016)*

Nati in	Totale	% Totale	% F
Italia	193.652	61,2	40,9
Svizzera	99.398	31,4	41,6
Germania	3.383	1,1	43,8
Macedonia	1.925	0,6	28,4
Brasile	1.685	0,5	54,3
Argentina	1.281	0,4	42,5
Kosovo	1.249	0,4	28,8
Francia	996	0,3	46,5
Altri paesi	12.956	4,1	58,2
<i>Totale</i>	<i>316.525</i>	<i>100,0</i>	<i>41,9</i>

*Fonte:* Elaborazione a cura dell'autore su Statistique de la population et des ménages (Statpop).

I cittadini italiani residenti in Svizzera e nati in Italia sono poco più di 193.000, i due terzi circa del totale della popolazione italiana residente. Un altro terzo circa è costituito dai cittadini italiani nati in Svizzera,

cioè la seconda generazione, che sono pari a circa 100 mila residenti. Il resto è costituito principalmente da italiani nati fuori dalla Svizzera. In altri termini una quota degli italiani residenti in Svizzera è nata in un gruppo di paesi con una storica presenza dell'emigrazione italiana. Ciò significa che esiste un'emigrazione italiana che avviene al di fuori dell'Italia, ma che possiede un background migratorio italiano. Insomma, una sorta di emigrazione nell'emigrazione<sup>3</sup>. Inoltre, accanto a questo gruppo, esiste una quota di popolazione italiana residente in Svizzera che è nata in nazioni che invece sono dei paesi di immigrazione per l'Italia, come Macedonia, Kosovo, ecc.<sup>4</sup>. In questo caso invece si configura un'emigrazione nell'immigrazione. Questo dato si accorda bene con quanto rilevato dall'Istat nel rapporto del 2016 sulle migrazioni internazionali e interne degli italiani a proposito degli emigrati di cittadinanza italiana nati all'estero che per lo stesso anno ammontano a oltre 23 mila, di cui il 37% di questi emigra in un paese europeo (Istat, 2016, p. 1).

Un ragionamento analogo lo si può condurre per la Germania, come evidenziato dalla tabella 5 che riporta i dati relativi agli italiani residenti in Germania per sesso e luogo di nascita.

*Tabella 5 - Cittadini italiani residenti in Germania per sesso e luogo di nascita (anno 2016)*

	MF	% F	% MF
Nati in Germania	157.000	46,8	25,7
Nati all'estero	454.420	39,6	74,3
Italiani residenti in Germania	611.420	41,5	100,0

*Fonte:* Elaborazione a cura dell'autore su Statistisches Bundesamt (Destatis).

In questo caso però possiamo solamente individuare la generazione migratoria, in quanto l'informazione sul luogo di nascita è riferita a un generico estero, cioè ai nati non in Germania. La seconda generazione

<sup>3</sup> Questa affermazione assume un maggiore significato per il caso dei cittadini italiani nati in Germania, in quanto la storia migratoria italiana in questo paese è molto recente, mentre nel caso di coloro che sono nati in Brasile e in Argentina è plausibile pensare alla cittadinanza italiana come a un'eredità di generazioni passate che rappresenta uno strumento utile per potersi muovere sul mercato del lavoro internazionale con più facilità.

<sup>4</sup> I cittadini italiani nati negli ultimi tre paesi sono rispettivamente pari a: 686, 565, 546.

degli italiani in Germania è pari al 25% della popolazione italiana residente. Tra il restante 75% è probabile che sia possibile rilevare una situazione simile a quella svizzera. In particolare un'emigrazione di quella quota della popolazione immigrata che ha ottenuto la cittadinanza italiana. La fonte statistica tedesca infine ci permette anche di analizzare l'immigrazione italiana secondo la durata della residenza come illustrato nella tabella 6. Questa informazione ci concede di capire quanta parte della popolazione italiana residente è il portato della ripresa dell'emigrazione dell'ultimo decennio e quale quota invece si può considerare come l'eredità dell'emigrazione italiana del passato meno recente. La quota di popolazione presente da meno di dieci anni sul totale della popolazione italiana residente in Germania dal 2010 al 2016 è significativamente aumentata.

*Tabella 6 - Cittadini italiani residenti in Germania secondo la durata della residenza espressa in anni (valori percentuali; anni 2016, 2012 e 2010)*

Anni	fino a 1	da 1 a 10	da 10 a 20	da 20 a 30	da 30 a 40	oltre 40	Totale
2016	5,0	19,5	11,4	17,9	17,0	29,2	611.420
2012	2,9	9,6	18,1	19,5	22,3	27,6	529.417
2010	1,7	9,6	20,2	20,1	25,3	23,2	517.546

*Fonte:* Elaborazione a cura dell'autore su Statistisches Bundesamt (Destatis).

In particolare gli italiani residenti in Germania da meno di un anno sono passati da quasi il 2% del 2010 al 5% del 2016; parimenti la quota di popolazione presente da meno di dieci anni è cresciuta dal 10% circa a più del 19%, sempre dal 2010 al 2016. D'altro canto aumenta anche la quota di popolazione presente da oltre quarant'anni, passando dal 23% scarso del 2010 al 29% del 2016. Sembra evidente che sia in atto una polarizzazione della popolazione italiana residente tra una presenza molto recente e una di più antico insediamento. Ovviamente la crescita della quota di popolazione con una presenza recente non è tutta attribuibile alla ripresa dell'emigrazione italiana, in quanto una parte di essa potrebbe essere dovuta alla nascita degli italiani in Germania. Comunque si può ritenere che una buona parte di questa popolazione è frutto dell'emigrazione italiana verso la Germania realizzatasi negli ultimi anni.

Con riferimento al collettivo dei cittadini italiani presenti in Germania, l'Aire riporta una popolazione pari a circa 700 mila unità, mentre per le fonti tedesche il dato si attesta a poco più di 600 mila, di



cui circa 454 mila sono nati all'estero. Analogamente in Svizzera, dove rispetto ai poco meno di 600 mila italiani residenti contati dall'Aire, la fonte elvetica ne registra poco più di 316 mila, di cui il 32% è nato in Svizzera, mentre quelli nati in Italia sono circa 194 mila. Insomma, tra l'Aire e le fonti locali esistono apprezzabili discrepanze.

Sintetizzando, se è molto probabile che i flussi migratori degli italiani verso l'estero siano sottostimati dalle fonti amministrative nazionali, è altrettanto probabile che gli stock di popolazione italiana residente all'estero siano sovrastimati dalle stesse fonti amministrative e che una stima accurata di queste due grandezze necessita di un'analisi dettagliata caso per caso e di un'attenta disamina delle fonti statistiche nazionali sia dell'Italia che dei paesi di accoglienza.

### 3. Osservazioni conclusive

In sintesi, dal punto di vista numerico – a giudicare dai dati finora analizzati – la ripresa dell'emigrazione italiana verso l'estero è in atto e in misura maggiore di quanto registrato dalle statistiche ufficiali italiane. Questa ripresa delle partenze sta lentamente producendo un significativo aumento della popolazione italiana presente all'estero. Non è ancora chiaro se questa ripresa si possa considerare come una *nuova* emigrazione italiana. Da un lato la riemersione di questo fenomeno presenta due significative differenze rispetto all'emigrazione dei *Trente Glorieuses* (Pugliese, 2006; Colucci, 2008). In primo luogo si registra l'emigrazione di quegli immigrati che dopo un periodo abbastanza lungo di residenza in Italia scelgono di partire in cerca di migliori occasioni lavorative e di migliori condizioni di vita. Inoltre a ciò va aggiunta l'emigrazione degli immigrati che ottengono la cittadinanza italiana e che, forti della libertà di circolazione che questa garantisce, scelgono di partire sempre in cerca di migliori occasioni lavorative e di migliori condizioni di vita. Infine deve essere sottolineata l'importanza di quella che per molti versi è una epocale innovazione nei comportamenti migratori degli italiani e delle italiane. Questa innovazione riguarda il ruolo da protagoniste e, molte volte, da pioniere delle donne italiane nell'emigrazione verso l'estero. Gli aspetti di genere dell'emigrazione italiana del secolo precedente erano sempre associati alla mobilità delle donne che si muovevano con i loro partner. Non ci riferiamo solo all'aspetto quantitativo, seppure tutt'altro che trascura-

RPS

Martina Vitello

bile come illustrato nei paragrafi precedenti, ma soprattutto al fatto che le donne italiane mostrano una maggiore intraprendenza e dinamicità rispetto alle loro traiettorie di mobilità del passato (De Clementi, 2014).

Per quanto riguarda i numeri e le destinazioni, invece, sembra che si stia ricostituendo il sistema migratorio italiano che ha caratterizzato il periodo dei *Trente Glorieuses*. Al momento si registra una minore consistenza numerica rispetto all'emigrazione del dopoguerra ma, se consideriamo la stima più accurata e al rialzo calcolata in base alle fonti statistiche dei paesi di immigrazione, e se nei prossimi anni si confermerà la tendenza all'aumento dei flussi migratori degli italiani, è legittimo pensare che la differenza nella consistenza numerica dell'emigrazione degli italiani tra i due periodi sia minore di quanto le fonti statistiche italiane permettano di ritenere e che probabilmente nei prossimi anni si assottiglierà sempre di più. Detto ciò, e considerando la ciclicità dell'emigrazione italiana (Bonifazi, 2013; Franzina, 1976), resta da capire se questa nuova ondata migratoria degli italiani è una recrudescenza del secondo ciclo della storia migratoria italiana oppure l'avvio di un nuovo ciclo. Per arrivare a trarre una conclusione su quest'ultimo cruciale aspetto occorre procedere molto più a fondo con l'analisi e con la ricerca.

### Riferimenti bibliografici

- Bartolini L., Gropas R. e Triandafyllidou A., 2017, *Drivers of Highly Skilled Mobility from Southern Europe: Escaping the Crisis and Emancipating Oneself*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», vol. 43, n. 4, pp. 652-673.
- Beltrame L., 2007, *Realtà e retorica del brain drain in Italia. Stime statistiche, definizioni pubbliche e interventi politici*, «Quaderni del Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale», n. 35, Università degli studi di Trento, Trento.
- Bonifazi C., 2013, *L'Italia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna.
- Bonifazi C. e Livi Bacci M. (a cura di), 2014, *Le migrazioni italiane al tempo della crisi*, Associazione Neodemos, Roma.
- Bonifazi C. e Heins F., 2009, *Ancora migranti: la nuova mobilità degli italiani*, in Corti P. e Sanfilippo M. (a cura di), *Migrazioni*, Annale 24, Storia d'Italia, Einaudi, Torino.
- Cevoli M. e Ricci R., 2017, *Le nuove migrazioni italiane*, in Galossi E. (a cura di), *(Im)migrazione e sindacato. Nuove sfide, universalità dei diritti e libera circolazione*, Ediesse, Roma.
- Colucci M., 2008, *Lavoro in movimento. L'emigrazione italiana in Europa 1945-57*, Donzelli Editore, Roma.

- De Clementi A., 2014, *L'assalto al cielo: donne e uomini nell'emigrazione italiana*, Donzelli Editore, Roma.
- Fondazione Migrantes, 2017, *Rapporto italiani nel mondo*, Editrice Tau, Todi.
- Franzina E., 1976, *La grande emigrazione: l'esodo dei rurali dal Veneto durante il secolo XIX*, Marsilio, Venezia.
- Gabrielli D., 2017, *La nuova immigrazione degli italiani in Germania*, «Neodemos», 27 gennaio, disponibile all'indirizzo internet: [www.neodemos.info/articoli/la-nuova-immigrazione-degli-italiani-germania/#](http://www.neodemos.info/articoli/la-nuova-immigrazione-degli-italiani-germania/#).
- Gjergji I. (a cura di), 2015, *La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia.
- Impicciatore R. e Strozza S., 2015, *Migrazioni internazionali e interne di italiani e stranieri*, in De Rose A. e Strozza S. (a cura di), *Rapporto sulla popolazione. L'Italia nella crisi economica*, il Mulino, Bologna.
- Istat, 2016, *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente, 2015*, Roma.
- Istat, 2017, *Indicatori demografici. Stime per l'anno 2016*, Roma.
- Pugliese E., 2006, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, il Mulino, Bologna.
- Raffini L., 2014, *Quando la generazione Erasmus incontra la generazione precaria. La mobilità transnazionale dei giovani italiani e spagnoli*, «Obets: Revista de Ciencias Sociales», vol. 9, n. 1, pp. 130-166.
- Ricci R., 2017, Relazione introduttiva, in Assemblea plenaria Cgie, *Lavoro e mobilità*, Camera dei deputati, Sala del Mappamondo, Roma, 28 marzo.
- Sanfilippo M., 2017, *La nuova emigrazione italiana (2000-2017): il quadro storico e storiografico*, «Studi emigrazione», n. 207, pp. 359-378.
- Strozza S., 2014, *L'emigrazione netta italiana: apparenza o realtà?*, «Neodemos», 23 luglio, disponibile all'indirizzo internet: [www.neodemos.info/articoli/lemigrazione-netta-italiana-apparenza-o-realt/](http://www.neodemos.info/articoli/lemigrazione-netta-italiana-apparenza-o-realt/).
- Svimez, 2006, *Rapporto 2006 sull'economia del Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna.
- Tirabassi M. e Del Prà A., 2014, *La meglio Italia. Le mobilità italiane nel XXI secolo*, Accademia University Press, Torino.
- Tomei G., 2017, *When Statistics are Moved by Words. Biopolitic of International Migration Flows in Contemporary Italy*, in Maturò A., Hošková-Mayerová Š., Soitu D.T. e Kacprzyk J. (a cura di), *Recent Trends in Social Systems: Quantitative Theories and Quantitative Models*, «Studies in Systems, Decision and Control», vol. 66, pp. 23-30, Springer, Cham.

